

Il Sacro Monte di Varallo
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
 in 1 minuto
 sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>La Bibbia e le Cappelle</i>	di P. G.
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>La Pagina del Pellegrino</i>	di PADRE JOHNSON
<i>Forestali in festa</i>	di GIANFRANCO PASTORE
<i>Santuari Mariani in Diocesi di Novara</i>	di DAMIANO POMI
<i>Meditazione</i>	di FRANCA STOPPA
<i>Speciale Anniversario</i>	di G. O.
<i>Personaggi Valsesiani</i>	di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE
 DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
 con APPROV. ECCLESIALE
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione SANCO snc
 Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
 Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
 Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
 Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 5 - ANNO 85°
Settembre - Ottobre 2009
 Sped. in abb. post.

A 25 anni dalla venuta del Papa a Varallo

UN RICORDO PER RILANCIARE LA FEDE

La festa del 25° anniversario della venuta a Varallo e al Sacro Monte di Papa Giovanni Paolo II è ormai vicina: domenica 8 novembre con la presenza del nostro Vescovo, Mons. Renato Corti, ricorderemo San Carlo Borromeo, ricorderemo Papa Giovanni Paolo II che è giunto qui proprio per ricordare il 4° centenario della morte del grande arcivescovo milanese. Due giganti della fede, due vescovi impegnati a portare a compimento due grandi avvenimenti della storia della Chiesa: il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II.

Due personaggi che hanno in comune anche lutti familiari e attentati alla loro persona. Varallo ed Arona hanno avuto il privilegio di accogliere nel loro territorio e nelle loro chiese questo Papa che, certamente rimarrà nel cuore per tanto tempo a tante persone. Ricordare questi 'santi' è un dovere, una necessità del cuore. Fare memoria di questi Pastori è ricordare che siamo impegnati a seguirne le orme, gli insegnamenti, gli esempi. Varallo e la Valsesia, a motivo del Sacro Monte e di quello che ne è venuto di Bene, hanno una responsabilità grande, hanno un grazie più grande da dire al Signore e alla Madonna Assunta - e Dormiente. Molte persone attraverso le loro visite al Santuario già mostrano questo senso di riconoscenza e di amore. Forse questo amore e questa riconoscenza dovrebbero allargarsi di più raggiungendo i giovani perché siano gli ambasciatori di queste meraviglie che si operano attorno al Santuario nel ricordo di tante persone che hanno dato molto per rendere più godibile questo luogo. Il Sacro Monte ha bisogno di un 'supplemento d'anima'; senza di questo muore. Potrà anche diventare più splendido dal punto di vista artistico, ma senza l'anima perisce. E tutti siamo impegnati a dare questo senso religioso, per il quale i 'Padri nella fede'



hanno speso tante energie. Se ci sarà questo impegno allora il ricordo di quel 3-4- novembre 1984 non sarà stato vano.

P. Giuliano Temporelli

Varallo in festa

Damiano, diacono; Don Alessandro, prete

Il 24 ottobre la comunità ecclesiale di Varallo vivrà un momento importante della sua storia con due giovani che diventano diacono (Damiano Pomi) e sacerdote (Alessandro Cosotti). La cerimonia si svolgerà nel Duomo di Novara. La prima Messa di don Alessandro è prevista per il pomeriggio del 25 ottobre. Auguri di un buon ministero con tutto il cuore a tutti e due.

LA FLAGELLAZIONE DI GESU' (Cappella 30)

Il brano scritturistico in latino posto sulla cappella 30 è molto stringato: "Flagellatus fui tota die" (Salmo 72,14), *Sono stato flagellato tutto il giorno*. Il Salmo potrebbe avere questo titolo: E' Dio la mia sorte per sempre. Si ha l'impressione che coloro che disprezzano Dio abbiano, nella vita, più successo dei credenti, e il loro esempio diventa uno scandalo: a quale fine allora restare fedeli?

Tentato dal dubbio, il fedele cerca luce sul volto di Dio; in una simile meditazione la sua fede si approfondisce e, con forza nuova, si impone una convinzione: la gloria umana non ha avvenire, mentre l'amicizia di Dio rimane sempre preziosa: essa non può né terminare né deludere. Il sapiente che qui si esprime proclama e pregusta la gioia di vivere col Signore: non è già una formulazione della felicità eterna?

Nel tempo del turbamento, nei momenti in cui si è stanchi di essere fedeli, questo salmo porta la

grazia di qualche cosa di nuovo nella vita interiore. "Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro. Per poco non inciampavano i miei piedi, per un nulla vacillavano i miei passi, perché ho invidiato i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi."

E' molto bella questa confessione del salmista che prosegue rivelando ancora più in profondità i suoi pensieri, mentre lui si sentiva colpito tutto il giorno: "Non c'è sofferenza per i malvagi, sano e pasciuto è il loro corpo. Non conoscono l'affanno dei mortali e non sono colpiti come gli altri uomini. Dell'orgoglio si fanno una collana e la violenza è il loro vestito". Ma poi il salmista si ravvede di questi suoi pensieri: "Riflettevo per comprendere, ma fu arduo ai miei occhi, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi qual è la loro fine. Io ero stolto e non capivo, davanti a te stavo come una bestia."

Anche la frase dal Nuovo



Testamento (Vangelo di Giovanni cap. 19, 1) è molto stringata: "Apprehendit Pilatus Jesum et flagellavit; Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. La sezione che riguarda Gesù che compare davanti a Pilato è una delle più elaborate del quarto evangelista. Gli esegeti vi distinguono sette scene. In tre Pilato entra con Gesù nel pretorio e in tre Pilato esce all'esterno, dove si trovano i Giudei.

Inoltre ci offre una scena centrale. Il tema predominante di questa comparizione saranno la discussione sulla regalità di Gesù, tema che si trovava già negli altri evangelisti, ma che in Giovanni riceve un approfondimento e

un'attenzione del tutto speciali. Il racconto comincia così: "Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio.

Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua." Abbiamo quindi lo scenario, cioè il pretorio e gli accusatori all'esterno. Giovanni annota come ragione del fatto che i giudei non entrano nel pretorio: si celebrava in quello stesso giorno la pasqua e i giudei non volevano contaminarsi. Il brano della flagellazione fa parte della quarta sezione, o scena centrale. L'evangelista la narra con sobrietà.



I brani scritturistici (un po' sbiaditi) sulla cappella 30

Il portichetto del santo sepolcro

La cappella di S. Francesco e gli affreschi di Pier Celestino Gilardi

Con il definitivo spostamento della grande lunetta gaudenziana delle Stigmate dalla sua collocazione originaria sull'altare della cappella di S. Francesco all'interno della Chiesa Maggiore nel 1871, il sacello rimaneva spoglio, privo di un' icona e solo in parte ancora ornato dalle ormai fatiscenti decorazioni di Francesco Leva, risalenti agli inizi del Settecento. Era quindi necessario prendere l'iniziativa per ridare nuovo decoro e nuovo volto al piccolo oratorio ed evitare l'impressione di abbandono.

Si apre a questo punto il secondo e più recente capitolo della cappella. Trattandosi però di una raffigurazione non riguardante la vita di Gesù, quindi fuori tema e per di più di un oratorio di patronato dei marchesi d'Adda, non pare che né l'Amministrazione Civile del Sacro Monte, né i Padri Oblati prendessero a cuore il problema. Anco-

ra una volta l'intervento, la soluzione non viene dalle autorità preposte, ma dall'iniziativa, dalla devozione di privati, di qualche fedele, di qualche pio personaggio benestante legato al Sacro

cessivamente nel 1826 aveva provveduto a varie opere di restauro; più tardi, nel 1863 la signora Maddalena Vigliardi Paravia di Torino aveva fatto prolungare l'edificio ed aveva donato i due

gran dama torinese, ma una valsesiana, la signora Benedetta Durio Totti, madre del comm. Costantino, che alla fine del secolo con la consorte Giulia Zanaroli farà erigere la marmorea facciata della Basilica.



Lettera di Calderini

Con lettera dell'11 febbraio 1880 il canonico Calderini comunica al sindaco di Varallo che la Commissione d'arte del Sacro Monte aveva effettuato un sopralluogo alle cappelle della Cena, della Pietà e di S. Francesco, ed aveva scelto di far restaurare e dotare di un affresco la cappella di S. Francesco in sostituzione della tavola delle Stigmate, grazie alla somma di L. 2000, offerte da una distinta signora, senza però nominarla.

Nell'adunanza della Giunta Municipale del giorno successivo, 12 febbraio, il sindaco fa il nome

Monte. Già la marchesa Severina Sanmartino di Parella nel 1816 aveva fatto erigere gran parte del palazzo porticato sulla Piazza Maggiore, che da lei prende nome, e suc-

pulpiti lignei della Basilica, quindi nel 1869 aveva fatto erigere l'edificio sovrastante il Santo Sepolcro. Ne segue ora l'esempio ad una decina di anni di distanza, non più una

della signora Benedetta Durio; a sua volta la Giunta approva la scelta della Commissione d'Arte. Nell'adunanza del 20 aprile il sindaco comunica che il marchese d'Adda,

La cappella di S. Francesco e gli affreschi di Pier Celestino Gilardi

alla cui famiglia spettava il patronato della cappella, si era dimostrato "ben lieto della divisata opera", raccomandandosi solo di conservare per quanto possibile, gli stemmi della casata, cosa che verrà fatta. In tal modo il marchese evita di doversi sobbarcare degli oneri finanziari.

Incarico ad Antonini

Quindi la Giunta incarica lo scultore Giuseppe Antonini di "sollecitamente procurarsi da distinto artista il progetto dei lavori da eseguire col preventivo della spesa". Appena un mese dopo, il 21 maggio, l'Antonini informa la giunta di aver interpellato dapprima un distinto artista di Milano, di cui tace il nome, e di aver quindi interpellato a Torino il pittore Pier Celestino Gilardi, valsesiano di Campertogno, professore all'Accademia Albertina di Belle Arti, ottenendone risposta affermativa con l'assicurazione che presto si sarebbe recato sul luogo per verificare il lavoro da farsi. La Giunta municipale non solo approva, ma sollecita l'esecuzione dell'opera. Così viene assegnato al Gilardi l'incarico di affrescare la cappella di S. Francesco. Sul Sacro Monte erano trascorsi esattamente quindici anni da quando si era realizzato l'ultimo intervento pittorico di

particolare rilievo con gli affreschi di Paolo Emilio Morgari per dare compimento alla cappella dei Discepoli dormienti sotto il portico di Casa Parella.

Incarico a Gilardi

Ora con l'incarico conferito al Gilardi si ritorna ad un artista originario della valle, che aveva ormai raggiunto larga fama nel mondo torinese, sia con le sue tele di soggetto di genere, molto richieste, sia con la posizione di prestigio ottenuta con la cattedra all'Accademia. Nell'Ottanta il Gilardi è già affermato come affreschista anche in valle, avendo eseguito dieci anni prima la Crocifissione sotto il portico di S. Marta a Campertogno, datato appunto 1870. Aveva poi operato attorno al 72 a Reggio Emilia per la casa delle Suore

della Carità ed aveva pure già affrescato in Savoia e Svizzera. Il soggetto del dipinto varallese è però mutato rispetto a quello originario delle Stigmate in accordo con la committente signora Durio, con la commissione di tutela del Sacro Monte e col Municipio varallese. Non si sa di chi sia stata l'idea, ma viene da pensare che il nuovo soggetto con la Morte di S. Francesco potesse apparire più consono al luogo rispetto a quello precedente che non aveva nessun rapporto, nessun'attinenza con le cappelle esistenti in quell'area del Sacro Monte, se non quello storico risalente ai primi anni del complesso.

Il dipinto con la morte di S. Francesco

La Morte di S. Francesco si lega infatti di più con il

confinante Santo Sepolcro (la morte dell'"Alter Cristus", cioè Francesco, e la sepoltura di Cristo) ed anche figurativamente si nota una rispondenza con il soggetto della scena antistante, all'inizio del portico, cioè con la cappella della Sindone: in questa il Cristo disteso a terra per essere avvolto nel sudario, in quella di fronte, S. Francesco che muore sulla nuda terra.

Il dipinto è poi in piena sintonia con la predilezione dell'artista per le figure senili, siano essi vecchi gaudenti o poveri vecchi decrepiti, sempre colti con grande acutezza psicologica. Ma il capolavoro del Gilardi, l'Hodie tibi cras mihi, oggi alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, è ancora al di là da venire. Verrà infatti dipinto quattro anni dopo. Tuttavia l'affresco



La cappella di S. Francesco e gli affreschi di Pier Celestino Gilardi

varallese ne è un'ideale premessa. Qui ci sono vecchi frati dolenti in un clima raccolto e devoto, e costituiscono non un elemento di divagazione, come in vari altri casi, ma di mistico e devoto raccoglimento, di compartecipazione. Anche i toni cromatici smorzati, dominati dal marrone delle tonache e dei pochi arredi, lo favoriscono.

Particolari dell'affresco

La figura centrale di Francesco, distesa a terra da destra a sinistra, quasi un riscontro voluto o casuale, del Cristo deposto nella sindone, emerge dalla penombra nel candore trasfigurato del suo corpo emaciato, del candido lenzuolo in parte sciorinato sul pavimento, investito dai raggi di luce che piovono dal cielo. Ma l'occhio del pittore, sempre attento alla realtà delle cose, non rinuncia a qualche descrizione am-

bientale, a qualche oggetto, a qualche brano di natura morta, come sua caratteristica inconfondibile a completare il soggetto. Si noti in particolare in primo piano il prezioso volume casualmente squadernato a terra, in cui fanno capolino i fogli miniati. Per rinnovare la decorazione è importante la testimonianza fornita dalle guide del 1880 e del 1881, in cui si dice che "un operaio stava...scalpellando le antiche pitture esistenti sulla volta del portico nell'angolo in cui sorge l'altare di S. Francesco d'Assisi e ricoprendolo di uno strato di calce a fine di prepararlo per gli ornati in affresco eseguiti dal valente pittore Bonini Varallese ed il quadro pure ad affresco rappresentante la morte del Santo Patriarca che si deve al distinto pennello del Gilardi di Campertogno." Penso si tratti delle ormai fati-

scenti decorazioni di Francesco Leva. L'affresco, eseguito nel giro di poche settimane, reca in basso con la firma la data 8 ottobre 1880, che ci documenta con voluta esattezza anche sul mese di compimento dell'opera. Il Gilardi infatti si sarà recato sul Monte a fare il sopralluogo nel mese di giugno, avrà poi preparato a Campertogno il bozzetto o il disegno preparatorio dell'affresco, già presso la famiglia Durio, passato in seguito ad altri proprietari, e prima del ritorno a Torino per riprendere le lezioni all'Accademia, avrà compiuto il lavoro. A completare la decorazione della piccola cappella il Gilardi affresca anche la cupoletta dell'antistante campata angolare del portico con Angioletti, oggi in gran parte perduti, rinfrescando o ridipingendo, o facendo rinfrescare e ridipingere dal suo aiutante

e collaboratore varallese Andrea Bonini nei quattro spicchi gli stemmi degli Scarognini e dei d'Adda, come auspicato dal marchese, geloso di mantenere visibili le insegne gentilizie del suo storico e benemerito casato, però senza dispendio.

Tutta la parte decorativa a grisaille che orna la cappella è pure opera del Bonini, che ancora altre volte collaborerà col Gilardi sul Sacro Monte. Il notevole successo riscosso per il suggestivo dipinto, non solo in ambito locale, sarà la premessa per altri futuri impegni del Gilardi sul Sacro Monte. Infatti già l'anno successivo viene richiesto di ornare con affreschi la rinnovata cappella di S. Giuseppe, all'interno della Basilica, e più avanti nel tempo, come già si è visto, per dipingere il fondale della cappella della Sindone.

Casimiro Debiaggi

L'Oftal di Vigevano in pellegrinaggio



L'Oftal di Vigevano, accompagnata dal proprio assistente don Florindo ha visitato il nostro Sacro Monte, visitando al cune cappelle e partecipando all'Eucaristia in Basilica. La messa è stata presieduta da un vescovo brasiliano, Dom Esmeraldo, molto conosciuto nel novarese per essere stato il successore di Dom Mario Zanetta, novarese, come vescovo di Paulo Afonso (Brasile). E' stata una mera coincidenza, ma anche un dono per tutti. Infatti l'Omelia della Messa è stata tenuta dall'assistente dell'Oftal, ma al termine il breve ed umile pensiero del vescovo brasiliano ha molto commosso i partecipanti. E' stato un momento di grande comunione tra Chiese.

Esperienze dall'India : la prima parrocchia senza luce

Abbiamo chiesto a P. Johnson, che i nostri lettori e coloro che frequentano il santuario ormai conoscono, di raccontarci la sua storia soprattutto la prima esperienza di parroco in una parrocchia ancora senza corrente elettrica

Vorrei condividere con voi la mia prima esperienza di parroco in India. Dopo due anni di servizio come coadiutore, nel 1998 sono stato nominato parroco in una parrocchia dove non c'erano mezzi di trasporto energia elettrica e quindi anche telefono. Questa parrocchia si trova in montagna e il luogo si chiama "Abbayagiri", che significa la montagna di protezione ed è dedicata a S. Maria. La popolazione cattolica era di circa 250 persone formate da 45 famiglie cattoliche. La maggiore parte della popolazione era di religione indu.

La situazione della gente era di grande povertà. Tutti dipendevano dall'agricoltura e lavoravano per soddisfare le esigenze quotidiane. Sono stato lì due anni e ho condiviso le loro difficoltà. Inoltre ho cercato di sviluppare la situazione sociale del luogo, chiedendo l'intervento del Governo. Il problema principale era la mancanza di una

strada per consentire il passaggio dei mezzi di trasporto. Io e tutti gli altri dovevamo camminare per circa 6 chilometri per prendere il primo autobus. Era questa anche la condizione degli studenti che dovevano recarsi in città per frequentare le scuole. Come luce usavamo delle candele e delle miscele di olio. L'altra grande difficoltà era la mancanza di mezzi per la comunicazione. Non c'era il telefono e l'unico mezzo per comunicare era quello di scrivere le lettere. Comunque nonostante queste difficoltà si viveva in armonia. Ogni domenica i fedeli venivano alla chiesa per la messa; era anche un modo per incontrarsi. Alcuni dovevano camminare per 2 o 3 chilometri per raggiungere la parrocchia, perché le loro case erano lontane. Abbiamo anche lavorato insieme per il miglioramento della parrocchia. A volte i fedeli mi hanno aiutato portandomi da mangiare perché ero

solo; venivano anche a fare la pulizia per la chiesa e la casa parrocchiale. I giovani venivano tutti i giorni dopo il lavoro in chiesa a pregare insieme; poi si giocava insieme. C'era una grande fede e comunione d'amore. Sinceramente posso dire che mi sono trovato molto bene con quella gente povera. Ho visitato spesso le case, non solo quelle dei cattolici, condividendo le difficoltà e le gioie della gente.

p. Johnson



Ricordo della festa di Maria Bambina

Anche quest'anno la festa di Maria Bambina ha visto la partecipazione di numerosi bambini accompagnati dai genitori, dai nonni e dalle zie. Dopo la recita del Rosario si è svolta la S. Messa. Al termine la bella processione con la statua di Maria Bambina portata dai bambini. Rientrati in Chiesa, è stata recitata la preghiera di consacrazione dei bambini alla Madonna.



La festa dell'Assunta 2009

C'è stata molta partecipazione di fedeli alle funzioni della festa dell'Assunta al Sacro Monte di Varallo. La fiaccolata, svoltasi venerdì sera attorno alle due piazze, ha



La fiaccolata

avuto come tema dominante l'Enciclica del Papa sui problemi sociali, economici e del lavoro. Sono state lette delle sintesi dei vari capitoli del documento pontificio.

Molta gente, oltre mille persone, hanno poi seguito le messe del giorno della festa. Particolarmente

seguita la celebrazione delle 17 presieduta dal vescovo ausiliare di Milano, Mons. Franco Giulio Brambilla, conoscitore ed estimatore del nostro Sacro Monte. All'inizio della Messa il vescovo Brambilla ha sottolineato come la Basilica sia la conclusione di tutto l'itinerario spirituale del Sacro Monte. Nell'Omelia il vescovo ha messo in evidenza l'importanza assoluta della fede nella Resurrezione, cioè della vita che continua dopo la morte.

“Noi uomini e donne del post-moderno - ha continuato Mons. Brambilla - non dobbiamo più essere come vagabondi, come trottole che girano senza un obiettivo, una direzione.

Il sacro Monte è nato proprio per aiutarci a pellegrinare verso la Terra santa. La vita interiore ha un suo

destino che è un destino eterno.”

Il vescovo ha infine esortato ad una maggiore apertura d'animo verso il prossimo, superando la debolezza dei nostri legami. Anche l'economia deve essere non solo un fatto di scambio, ma anche di dono. Gli obblò attraverso i quali si guarda nelle cappelle del Sacro Monte possono diventare un'immagine suggestiva del modo con il quale vedere cristianamente le realtà della vita.



La messa presieduta da Mons. Brambilla

Il programma pastorale della diocesi di Novara CAMMINARE INSIEME NELLA COMUNIONE, PER LA MISSIONE

La diocesi di Novara da alcuni anni rilancia il suo progetto pastorale dal Santuario di Boca alla fine di settembre: così è stato anche venerdì 25 con un grande incontro dove si sono dati appuntamento tutte le componenti del popolo di Dio per ascoltare una riflessione in grado di dare slancio a tutto l'anno pastorale. L'assemblea diocesana si è svolta con un sapiente dosaggio di canti, preghiere, silenzi.

E' stato il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, ad aprire la serata spiegando i motivi dell'incontro e annunciando che la sua lettera pastorale (“Camminare insieme nella comunione, per la missione”) sarà da lui stesso spiegata andando a visitare i diversi vicariati nei quali è divisa la diocesi gauden-

ziana. Il tema scelto per la serata fa riferimento al tentativo di mettere in atto un nuovo modo di gestire la pastorale, anche tenendo presente la diminuzione del clero: si tratta delle “unità pastorali”, che dovrebbero con creatività da parte dei sacerdoti, religiose, laici dare sostegno concreto alle parrocchie, che sempre più spesso sono private di una presenza continuativa del sacerdote.

A tenere la relazione fonda-

mentale dell'assemblea diocesana è stato chiamato il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari, esperto di esegesi biblica. Mons. Monari, nell'aprire il suo intervento, ha espresso il desiderio di dare



Il programma pastorale della diocesi di Novara



Mons. Corti

coraggio e voglia a tutti per essere veri cristiani. La relazione ha poi fatto perno su un importante brano biblico tratto dalla lettera di san Paolo alla comunità cristiana di Efeso: "Fate in modo che la vostra vita sia degna della vocazione che avete ricevuto! Siate sempre umili, cordiali e pazienti, sopportandovi l'un l'altro con amore; cercate di conservare, per mezzo della pace che vi unisce, quella unità che viene dallo Spirito." Il vescovo ha poi spiegato che il centro di tutta la vita cristiana è il mistero pasquale di Cristo. Con la sua risurrezione, infatti, Cristo ha portato con sé 'prigioniere' tutte le potenze mondane: la morte, la malattia, l'abbandono, la sconfitta. Gli uomini sono invece ancora dominati dalla ricchezza, dal piacere, dal successo, e vivono sopraffatti a volte dalla paura e a volte dalla seduzione. Gesù, vivendo a Nazareth, si è legato al suo popolo con un insieme di relazioni: ora nella resurrezione ha portato con sé queste relazioni, rilanciandole e riversandole su tutta la Chiesa. Il vero modo di essere Chiesa da parte dei cristiani è quello di conservare l'unità dello Spirito. Il vescovo di Brescia ha poi insistito su questo concetto affermando che il mistero fondamentale della Chiesa è 'comunione': fare un unico corpo, essere mossi da un unico Spirito, un'unica speranza. Il grande 'modello' è la vita Trinitaria di

Dio, vista come il massimo della profonda relazione d'amore, ossia il vivere l'uno per l'altro. L'unità della Chiesa rappresenta la sua struttura di fondo, il suo codice genetico. Mons. Monari ha poi evidenziato un altro aspetto importante della Chiesa, ossia il suo farsi nel tempo, il suo crescere, ma sempre a partire dal Cristo Risorto. Quale dunque lo scopo della Chiesa? Secondo Mons. Monari è quello di edificare il Corpo di Cristo (la Chiesa) come una realtà che sia nel mondo incontrabile, visibile, ascoltabile. Un altro problema è stato poi affrontato dal vescovo: a chi spetta questo compito? "E' un compito e un ministero di tutti – ha risposto – mettendo nella nostra vita di cristiani la forma di vita di Gesù, 'lavandoci i piedi gli uni agli altri', nella forma cioè del servizio, dell'amore. Tutto questo deve passare nel vissuto, ossia nella famiglia, nella vita sociale, nel lavoro, nella politica, nella tecnica, nel divertimento.

Questo però supera le nostre capacità; Dio perciò ha creato i vari mi-

nisteri che diano forza ed energia al nostro vissuto per non far vergognare Gesù a causa di noi cristiani con la nostra incostanza, incoerenza e condizionamenti dalle potenze umane. Paradossalmente anche il peccato, quando è riconosciuto e detestato può edificare la Chiesa." Mons. Monari ha infine fatto un breve cenno alle problematiche delle "unità pastorali": i motivi di questi nuovi strumenti pastorali vanno ricercati nella scomparsa, in pratica, dei confini della parrocchia, nella riduzione del clero. La strada per il loro funzionamento sta nel mettere al centro la 'comunione'. La parrocchia si realizza nella misura con la quale non si chiude in se stessa.

Sono poi intervenuti alcuni rappresentanti delle unità pastorali dell'alto Vergante, dell'Ossola e dell'alta Valsesia: si è così potuto constatare che, nonostante le difficoltà, si possono compiere dei passi in avanti verso un nuovo tipo di pastorale imposto dalle nuove situazioni ecclesiali e sociali.

G.T.



Si è tenuto a Varallo dal 18 e al 20 settembre il raduno nazionale dell'Associazione forestali. Si sono svolte diverse manifestazioni. Particolarmente sentita è stata la partecipazione alla messa nella Basilica la sera del 19. Riproponiamo qui l'Omelia di Mons. Pierfranco Pastore, vescovo, e nativo di Varallo.

Cari Fratelli e sorelle,
Membri della associazione nazionale forestali, voi vi proponete (in collaborazione con il corpo forestale dello stato) di realizzare alcuni tipici obiettivi, quali la tutela dell'ambiente del paesaggio, delle acque, dell'ecosistema ed avete scelto quest'anno come sede dell'incontro la Valsesia, splendida cornice (lo avete constatato nelle visite guidate di questa mattina) per quella che vorrei chiamare la vostra vocazione, Il Papa Benedetto XVI, con provvidenziale tempismo per quello che ci riguarda, 3 settimane or sono parlando ai pellegrini convenuti a Castel Gandolfo per la consueta udienza generale del mercoledì, ha parlato del dono prezioso del creato che il degrado ambientale, accompagnato dalle calamità naturali che purtroppo non raramente la cronaca registra, (il dono del creato) richiama

l'urgenza del rispetto dovuto alla natura, l'urgenza di un rapporto sempre corretto con l'ambiente. Il Papa, in altre parole, ha parlato di quella che è la vostra finalità, di quello che è stato e deve essere il vostro impegno, il vostro compito. Un compito difficile, una missione che spesso affatica. La liturgia della parola della S. Messa della XXV domenica del tempo ordinario che stiamo celebrando ci rimanda a quel compito, a quella missione a quelle difficoltà e ci offre motivi di riflessione che ci indicano la strada giusta da percorrere. Alla luce di questa nobile missione che per molti anni avete scelto di servire risuoni alle vostre orecchie e alla vostra coscienza l'invito, vorrei dire l'ammoneimento ascoltato dal libro della sapienza come lettura: "Il giusto non si lascia mai scoraggiare nè avvilito (Cfr Sap. 2,12-17 è l'invito a guardare ben oltre ad ogni difficoltà) alla sorgente che dà forza e potenza. Abbiamo ripetuto al salmo responsoriale: Il Signore sostiene la mia vita .

"Ecco Dio è il mio aiuto". Riandando all'adempimento della missione che per anni ha caratterizzato la vostra vita, mi piace immaginarvi nella realtà di un mondo, spesso sconvolto, come seminatori di frutti di giustizia e quindi come operatori di pace:" Un



frutto di giustizia, ci ha ricordato l'apostolo s. Giacomo nella seconda lettura, viene seminato nella pace, per coloro che fanno opera di pace (Cfr GC 3,16-43).

Quale attualità e quale responsabilità dunque nel lavoro che avete svolto per molti anni e che ancora oggi accompagna i vostri pensieri e i vostri desideri, coinvolgendo le vostre stesse famiglie! E' quest' opera di pace (una vocazione da non tradire) che pone voi, concretamente, in contrasto, in alternativa direi, con l'arroganza di tanti uomini di oggi che, con il loro egoismo, compiono opera non di pace ma di guerra, deturbando il creato ed affliggendo(nel profondo) il cuore di coloro che sanno che Dio non ha creato il mondo come un'orrida regione : " Dove c'è gelosia e spirito di contesa, scrive s. Giacomo nella sua lettera, c'è disordine ed ogni sorta di cattive azioni. Parole forti che invitano alla riflessione e alla formulazione di buoni propositi.

Anche il brano del vangelo di S. Marco che abbiamo sentito leggere poco fa, ci esorta ad un distacco, senza indugi dalla cupidigia che può fare capolino in tanti nostri comportamenti e che non può andare d'accordo con il compito che vi assumeste, con la missione che, per tanti anni, avete svolto come associazione.

Una missione poco adatta agli arroganti: "Se uno vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti", ripete anche a voi il Signore Gesù (Cf Mac 9, 30-37). Una missione poco adatta agli arroganti ma, al contrario, una missione che può e deve essere pa-



Forestali in Festa



lestra di umiltà, scuola di quell'umiltà che ci rimanda alla figura emblematica di un bambino. Il bambino che il Signore Gesù ci invita ad accogliere nel suo nome.

Cari fratelli e Sorelle,

Viviamo in un mondo nel quale la natura stessa geme in attesa di cieli nuovi e di una nuova terra.

Alle vostre orecchie (grazie alla professione che sceglieste di vivere) quel gemito è giunto e giunge in modo più immediato e particolare e meglio vi fa capire che l'ambiente che ci circonda, deturpato, travagliato, sfigurato dall'egoismo dell'uomo attende una trasfigurazione, attende cieli nuovi ed una terra nuova.

Noi sappiamo, per fede, che l'attesa non sarà vana. Nel segno di questa Fede e con il cuore pieno di speranza, oggi siamo invitati dal Signore Gesù che celebriamo in questo stupendo

santuario, siamo invitati a guardare a Maria, sua santissima madre.

Assunta in cielo in anima e corpo, la Madonna si rivela a noi, pellegrini in una terra che geme e che soffre, come profezia, come segno luminoso conferma che l'attesa non sarà vana.

Cari Fratelli e sorelle, Alzate i vostri occhi verso l'alto, verso questa bella cupola che sovrasta lo scurolo della Madonna dormiente, contemplate queste immagini di Gloria. E' la vita che vince sulla morte, l'umiltà che vince l'arroganza.

L'invito pressante a tutti voi ad essere sempre degni di quel sogno che vi portò un giorno (forse già lontano) al vostro interessante lavoro. Rispondete con generosità a questo invito.

Con la vostra testimonianza di ogni giorno sappiate cooperare al meraviglioso disegno divino: non lasciatevi vincere dal male, ma vincete con il bene, il male.

S. Giovanni Gualberto, patrono dei forestali, vostro patrono, vi aiuti a mantenere fede a questa promessa....Amen



Matrimonio: 25 anni di Beatrice e Angelo

Il 21 luglio 2009, nella stupenda cornice della basilica del Sacro Monte di Varallo, si è celebrato il 25° di matrimonio di Beatrice Venturino e Angelo Iacarusio. La cerimonia è stata effettuata con la presenza delle figlie Nensi e Valentina, i parenti e gli amici più intimi. Padre Giuliano ha presenziato la cerimonia mettendo in risalto la rilevanza del ruolo della famiglia e dei suoi legami, nella virtù della reciproca valorizzazione. La cerimonia si è conclusa con la benedizione e lo scambio delle fedi. Infine, i due coniugi hanno ricevuto in dono la benedizione del Sommo Pontefice per la ricorrenza. La cerimonia festosa si è poi conclusa con il pranzo nel ristorante adiacente la basilica stessa.

Domenica 11 ottobre, Ricordato il fondatore, il Beato Bernardino Caimi



Il ricordo del fondatore è molto presente nei varallesi e valesiani. Sono diverse le targhe e le vie che richiamano alla memoria colui che ha dato l'avvio al nostro santuario, con quella singolare intuizione di riproporre le cappelle e le Chiese della Terra santa. Da alcuni anni è stata ripresa la sua festa, come doveroso ringraziamento alla sua opera. Quest'anno per coincidenza

provvidenziale sono state ben due le corali che hanno solennizzato la festa del fondatore: quella di Robecchetto (alle 11,30) e quella di Lanzo (alle 17).

Il teschio di Fra Bernardino è, a distanza di quasi 500 anni, è visibile in una nicchia a sinistra della porta d'ingresso alla cappella che riproduce la tomba del Santo Sepolcro. A poca distanza è anche collocata una statua, opera di Giovanni D'Enrico nel 1638, in cui il fondatore è ritratto mentre sorregge il modellino del Sacro Monte; l'area del Sepolcro è quindi quella

dove più vivo è il ricordo e la venerazione. La reliquia del capo del Caimi può essere ritenuta la pietra fondante dell'intero complesso varallese, considerando che tutto ebbe inizio da un'intuizione venuta al religioso francescano.



Esercizi Spirituali delle Orsoline

Anche quest'anno le Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo si sono riunite nella Casa Madre al Sacro Monte per i Santi Esercizi, predicati da Padre Francesco Galizzi, passionista.

Sono stati giorni di grazia, giorni di preghiera e di fraternità per una ricarica spirituale ed anche fisica.

Quest'esperienza bellissima del ritrovarsi insieme, con la presenza della Madre Generale, che si ripete ogni anno, in questo luogo così familiare e così importante per le Suore, è un richiamo alle origini, avvalorato dalla presenza della Madonna del Sacro Monte così vicina e della venerata Fondatrice presente nella Cappella della Casa.



Offerte al santuario

Ceresoli € 50,00; Penna Franco € 15,00; Riolo Luigi € 15,00; fam. Marchini € 15,00; Perolio Rosa € 20,0; sorelle Pizzetta € 50,0 ; Minazzoli € 25,00; Attilio Minazzoli € 25,00; Traglio M. Assunta € 20,00; Gianoli Maria Rosa € 15,00; Cavallini Antonietta € 20,00; Mele Franco € 20,00; Mazzia Federico € 50,00; Mirella Calvino Prina € 20,00; Rigamonti M. Angela per restauro organo € 100; Brustio Francesca € 30,00; Orgiazzi Cristina € 50,00; Nicolini Eliana e Aldo € 50,00; Camosso Marchini € 20,00; Pisani Maria € 10,00; Guala Ilva € 15,00; Iandiorio Immacolata € 50,00; Bonzano Zita € 70,00; Malausa Umberto € 30,00; Malausa Umberto € 30,00; Fratelli Marella € 30,00; Brustio Giacomo € 70,000; Mortigliengo Mario € 20,00; Cantone

Renata € 20,00; Cavallini Adele € 15,00; Pampuri Guido e Maria € 80,00; De Martini Silvia € 50,00; Caula Ceralli Pia € 25,00; Meloda Giulio € 32,00; Vietti Mario € 15,00; Casa del Pellegrino per restauro organo € 50,00; Galli Anita € 20,00; Pensotti Enrico € 20,00; Bresciani Ivana € 50,00; Rossetti Bruno € 40,00; Ravelli PierLuigi € 30,00; Baratti Carmen € 20,00; Pavanetto Silvana € 20,00; Albertinotti Angela € 15,00; Bianco Angelo € 20,00; Cantone Maria Clelia € 15,00; Moretti Casella Liliana € 50,00; Regaldi Franco € 15,00; Bianchi Renato € 30,00; Pelliccio Giulio € 25,00; Bargellini Mauro € 15,00; Balocco Moretti Angela € 50,00; Zanoletti Edoardo € 20,00; Gioria Renata € 15,00; Biganzoli Gianbattista € 20,00 ; Fontana Giampietro € 15,00; Poletti Enrica € 20,00; Vietti Laura € 20,00; Polesiani Carla € 15,00.

La Madonna di Traffume, all'Orrido di Sant'Anna

Lungo l'antica strada che da Cannobio, borgo sulla riva del Lago Maggiore, a poca distanza dal confine svizzero, conduce verso la Val Cannobina, sorge la chiesa detta di Sant'Anna, in suggestiva posizione sull'orrido che dalla santa prende il nome. Si tratta di un luogo non molto lontano dal paese di Traffume, visitato dai turisti attratti dallo spettacolo di forme, luci e colori che la natura offre. Pochi sanno, però, che questo luogo di culto, pur conosciuto con il nome della madre di Maria è, in realtà dedicato alla Vergine stessa, contemplata nella sua natività: un santuario mariano verso cui convergeva la devozione popolare degli abitanti dei centri vicini.

Origine della Chiesa

All'origine di quella che si presenta ora come una chiesa tipicamente barocca, vi è la costruzione di una cappella dedicata alla Madonna di Loreto, che nella sua struttura essenziale voleva appunto richiamare il sacello custodito nel noto santuario marchigiano. La tradizione locale vorrebbe la costruzione dell'oratorio legata ad un voto formulato in occasione della famosa epidemia di peste che il Manzoni descrive nei Promessi Sposi, che infierì nei territori dell'allora vasto ducato di Milano,

tra il 1628 ed il 1630. Da documenti conservati nell'Archivio Diocesano di Milano, diocesi cui era soggetta tutta la parte settentrionale del lago Maggiore, si apprende che gli abitanti di Traffume, nel 1633, chiedono licenza di edificare una chiesa dove già *alcuni anni or sono, Giovanni Battista Gardani, aveva fatto costruire una cappella, nella quale dopo da altro particolar devoto è stata fatta dipingere l'effigie della S.ma Vergine di Loreto.*

Primitiva Cappella

La primitiva cappella aveva attirato la venerazione della gente, tanto da essere ricordata come un sacello in cui l'Immacolata Vergine si dimostrò dispensatrice di molti miracoli e grazie. Di fatto, nell'avviato cantiere sotto direzione dell'architetto Giovanni Angelo Crivelli secondo suo progetto datato 1 settembre 1633, l'antica edicola venne inglobata nella zona presbiterale e costituisce tutt'ora il cuore del santuario. La parte di fondo della cappella presenta un affresco che raffigura la Madonna di Loreto, secondo la consueta iconografia: scura in volto e rivestita della preziosa dalmatica, affiancata da San Giuseppe e da San Carlo Borromeo. Proprio la presenza del santo arcivescovo milanese consente di datare

l'opera ad anni non antecedenti al 1610, quando egli venne ufficialmente canonizzato, anche se non è improbabile che essa possa risalire a qualche anno precedente, essendo già presenti sue immagini qualche anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1584. Il progetto fu ben presto modificato, per rendere la struttura più capiente, probabilmente su disegni di Martino Longhi e con il finanziamento della *Societas Romae*, che raggruppava i cannobiesi emigrati nell'Urbe per svolgere lavori edili. I lavori procedettero speditamente se, sopra il portale di ingresso, figura la data del 1638 e, già nel 1642, si richiede l'autorizzazione per la celebrazione della Messa sugli altari laterali. L'altare maggiore è strutturato in due parti: quella superiore, in cui campeggia una

tela che rappresenta la nascita di Maria, e quella inferiore che presenta una grata attraverso la quale si può vedere e viene data luce al più antico sacello lauretano. Digni di nota sono i due paliotti in scagliola, eseguiti nel 1782, da Carlo Giuseppe Pancaldi di Ascona, che all'interno di una vivace decorazione a motivi floreali, presentano nuovamente la natività della Vergine ed il trasporto angelico della Santa Casa. Le due cappelle che si aprono sulle pareti sono anch'esse legate al culto mariano, essendo dedicate a San Giuseppe, quella di sinistra ed a Sant'Anna. Sui rispettivi altari sono collocate preziose tele che descrivono episodi della vita dei santi titolari. Il padre putativo di Gesù è rappresentato con il bambino in braccio, in un gesto di delicato affetto pa-



Pietre di distruzione e pietre di costruzione

Aveva detto Dio al Profeta Geremia: "Ecco, Io ti stabilisco oggi sui regni e sui popoli per sradicare e demolire, per distruggere e per abbattere, per costruire e per piantare", (Geremia 1,10)

I verbi sradicare, abbattere, piantare danno subito l'idea della Pianta, paragone caro a Gesù per dirci che la Chiesa è la nostra unità in Lui, per opera dello Spirito Santo, così come sono uniti in un solo organismo viventi della stessa Vita e rami e tronco.

I verbi demolire, distruggere, costruire danno, invece l'immagine dell'edificio, unico, ma composto di molte pietre, che è pure segno della Chiesa vivente poggiante sul fondamento degli Apostoli, avendo



come Pietra angolare Cristo stesso. E la Chiesa non è il risultato di Pietre di una costruzione nuovamente intonacata o rinfrescata, ma

è un edificio di Pietre nuove, dopo la distruzione dell'edificio umano di peccato. Segno della distruzione di questo

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

La Madonna di Traffume

terno, mentre Maria li osserva con compiaciuta serenità; il quadro, è opera del pittore Claudio Ferri che l'esegui nel 1640 e venne donato da Stefano Pinottini, il cui figlioletto è ritratto in atteggiamento orante in basso a sinistra. La devozione a Sant'Anna, che finì per divenire quella prevalente nel santuario, tanto da mutarne il nome, è fissata in un quadro, sempre della metà del seicento, in cui l'anziana madre di Maria è presentata in compagnia di suo marito Gioacchino e di un'altra santa, forse Elisabetta, mentre prende per mano la figlia bambina; anche in quest'opera, in basso a sinistra, è rappresentata la figura di una donatrice, popolarmente chiamata l'Annetta.

Sopra la cantoria, finemente decorata con una scena dell'Annuncia-

zione, era collocato un organo di fattura tardo seicentesca che, con le sue note, accompagnava le liturgie e le preghiere dei fedeli che giungevano presso il santuario per venerare Maria e la sua santa madre. Per ap-

profondimenti su questo luogo di culto si veda A. Fragni, P. Frigerio, *La chiesa all'orrido di Sant'Anna*, Verbania 1995.

Damiano Pomi



**Matrimonio:
25 anni
della famiglia Borda:
Pina e Nardo**

Sono passati 25 anni dal loro matrimonio. Pina e Nardo, assieme ai figli hanno voluto ricordare questa data nel nostro santuario. Li ringraziamo per questo pensiero e facciamo loro gli auguri più cari.

Meditazione



edificio poggiante su effimere speranze e ritrovati umani è la distruzione di Gerusalemme, in attesa della nuova ed eterna Gerusalemme celeste, la Città di Dio, il Suo Regno. Così ne parla Gesù, quando vedendo Gerusalemme pianse: "Ah! Se avessi, in questo giorno, anche tu riconosciuto il messaggio di pace!

Ma ormai è rimasto nascosto ai tuoi occhi. Ti verranno addosso giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno, ti stringeranno da tutte le parti; e atterreranno te e i tuoi figlioli che saranno dentro di te, e non lasceranno pietra su pietra, poichè non hai riconosciuto il tempo in cui fosti visitata" (Luca 19,12-44)

E' la condizione di ogni anima vuota e sterile perchè senza Dio.

Ben diversa la condizione di colui che si costruisce in Dio perchè "Se Dio non edifica la casa invano vi faticano i costruttori, Se Dio non guarda la città invano veglia il custode" (Salmo 127, 1)

"Coloro (invece) che confidano in Dio sono come il Monte Sion che non vacilla, sta in eterno!" (Salmo 126, 1)

Gerusalemme e il suo Tempio non erano che segno e abbozzo di noi, Chiesa, vero Tempio vivo, fatto di Pietre vive, di noi chiamati ad esercitare il continuo sacrificio interiore in continuazione di quello di Gesù e in unità con Lui. Nei secoli la Chiesa dei cristiani, come costruzione viva poggia sulla sicurezza del fondamento apostolico, che trae la propria forza dall'unità con il Papa.

Lavorando su questo simbolismo di costruzione e di saldezza, Paolo esorta:

"Non siete più stranieri e pellegrini, ma siete concittadini dei santi e membri della Casa di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, con lo stesso Cristo Gesù quale Pietra angolare. In Lui tutta la Costruzione, ben compaginata, cresce come Tempio santo del Signore; in Lui anche voi siete stati inseriti nella Costruzione per diventare abitazione di Dio nello Spirito" (Efesini, 2,19-22)

Essendo tutti noi inseriti come un unico Tempio vivo e riuniti dall'Unica Pietra angolare che è Cristo, tutti partecipiamo del Capo Gesù e della Sua missione, cosicchè la nostra autentica vocazione è quella di essere, come Lui, Sacerdoti e Vittime.

Ce lo dice San Pietro:

"Avvicinandovi a Lui, Pietra vivente rigettata dagli uomini, ma scelta e pregiata da Dio, pure voi, simili a Pietre viventi, siate edificati come Edificio spirituale per un Sacerdozio santo, allo scopo di offrirvi vittime spirituali bene accette a Dio attraverso Gesù Cristo.

Ma quelli che non hanno fede, la Pietra che i costruttori hanno scar-

tato, questa è diventata Pietra d'angolo e Pietra di inciampo e Roccia di scandalo: essi vi inciampano non dando retta alla Parola, per la quale pure erano stati posti.

Voi, invece, siete la Stirpe eletta, il Sacerdozio regale, la Nazione santa, Popolo di acquisto per annunciare la Verità di Colui che dalle tenebre vi chiamò alla meraviglia della Sua luce; voi che un tempo eravate Non-popolo, ora, invece, siete il Popolo di Dio; voi i già esclusi dalla riisericordia siete ora figli della Misericordia" (I Pietro 2,4-10)

Il Cristiano, insomma, in Cristo e con Cristo, realizza tutta la Scrittura: egli, infatti, è chiamato a essere Tempio vivo nel quale egli, Sacerdote, offre se stesso, Vittima. Per realizzare quanto preghiamo nella Liturgia della Messa "... lo Spirito Santo ci riunisca in un sol Corpo... Egli faccia di noi un Sacrificio perenne a Te gradito... Guarda con amore, o Dio, la Vittima che Tu stesso hai preparato per la Tua Chiesa; e a tutti quelli che mangeranno di quest'unico Pane e berranno di quest'unico Calice, concedi che, riuniti in un sol Corpo dallo Spirito Santo, diventino un' offerta viva in Cristo, a lode della Tua gloria" (Dalle Preghiere eucaristiche II- III - IV)

E quanto ancora si supplica nel Rito del Battesimo: "...consacralo Tempio della Tua gloria e dimora dello Spirito Santo...

...perchè inserito in Cristo, Sacerdote, Re e Profeta, sia sempre membro del Suo Corpo per la Vita eterna~.." (Dal Rito del Battesimo dei bambini)

Sr. Franca Stoppa

Il nostro Bollettino compie 100 anni

Il primo numero del nostro Bollettino usciva all'inizio del 1909, un secolo fa, sotto la denominazione: *Il Santuario di Varallo - Periodico religioso mensile illustrato*. E' dunque centenario, anche se per la verità non è sempre uscito in questi cent'anni. Le difficoltà connesse alla prima guerra mondiale ad esempio hanno interrotto la pubblicazione per tutti gli anni della prima guerra mondiale. Cento anni per una rivista - ma ormai anche per le singole persone - non sono affatto segno di decrepitezza. Anzi. Dimostrano buona salute per una robusta consuetudine con l'accelerazione dei mutamenti storici, propri della nostra epoca, per l'acquisizione di tesori di esperienza e la capacità di rinnovarsi - di ringiovanire - interpretando i segni dei tempi nuovi ma conservando una fedeltà di fondo alla impostazione originaria della rivista stessa. Compito non certo facile il nostro, per la complessità della nostra fedeltà: alla Chiesa anzitutto, ma anche alla storia del Sacro Monte di Varallo. Intendiamo rivendicare e mantenere questa fedeltà intelligente proprio in riferimento alle origini e a cent'anni di storia.

Le origini del Bollettino

Le origini del Bollettino sono storicamente significative, al punto che il critico letterario Roberto Cicala ha dedicato all'alba di questa rivista un apposito saggio. Innervano le radici in quel clima di rinascita del cattolicesimo valesiano che aveva il proprio alfiere nell'ardente prevosto Brunelli, fautori nel clero e nel laicato, soprattutto tra i giovani, della Valsesia. Non è difficile rinviare in merito ai lavori di storici, da Enzo Barbano a Piergiorgio Longo, autorevoli studiosi del primo Novecento valesiano. Si trattava di rilanciare l'azione religiosa, con rilevante fall

out di impegno culturale e sociale, della Chiesa e il Sacro Monte era al centro di questo progetto, in quanto cuore da secoli di quel cattolicesimo. Don Brunelli aveva acquistato dalla concorrenza laica il Monte Rosa. La nascita di questo Bollettino si inseriva, con voce propria, originale, nello stesso disegno. Diamo uno sguardo alle firme e ai contenuti dei primi numeri. Vi troviamo, con la presentazione di P. Apostolo, direttore, la benedizione del card. Ferrari, ora Beato; subito molti articoli di G. Romerio nella prospettiva di un museo al Sacro Monte e sulla storia; articoli di Don Cordone, nativo di Roccapietra, parroco di Fobello e molto vicino agli Oblati, e di Don Chiara, varallese, parroco di Carpi gnano, autore di una Guida del Santuario. E inoltre articoli e rubriche, non firmate, ma dei Padri Oblati, su curiosità della Valsesia, sulla canzone ufficiale all'Assunta ancora in uso, sulle ricorrenze liturgiche.

Già lì nei primi numeri troviamo chiaramente enunciati il programma, il metodo, gli strumenti di lavoro. Attorno agli Oblati, con il Rettore P. Apostolo, lavorano sacerdoti valesiani di alta cultura, spiritualità, direi anche valesianità (ma a questo termine va attribuita un'accezione alta, non grettamente localistica e identitaria in senso esclusivo), avendo l'obiettivo di garantire la fusione di studio della storia e dell'arte del mirabile complesso super parietem con la sua valenza di grande spessore spirituale e di fede religiosa, diciamo pure senza falsi pudori cattolici. E' dimostrazione di troppo orgoglio sostenere che il Bollettino ha sempre almeno voluto e inteso con forza, e pur con momenti di diversa prevalenza delle varie sfumature della sua anima, direbbe mons. Olgiati, grande, assiduo frequentatore del nostro Monte?

E con quali manifestazioni, attra-



verso quali protagonisti, con quali sviluppi si è estrinsecata, si è obiettivata quest'anima?

I temi ricorrenti nella storia del Bollettino

Una parte rilevante nei contenuti della rivista ha avuto la vita religiosa del Santuario: dai grandi pellegrinaggi dei primi decenni del Novecento, patrocinati dal vescovo piemontese e lombardi, agli Esercizi spirituali (una gloriosa tradizione che perdura), alla vita devozionale con la vita delle Confraternite, le ricorrenze religiose (ricordiamo le processioni dell'Annunciazione e delle Sette Marie, la festività di Maria Bambina e, naturalmente, dell'Assunta), all'accorrere odierno dei pellegrini da vicino e da lontano. Accanto a queste le manifestazioni culturali con i concerti, la presenza delle Corali - famosa la trecatense - alle celebrazioni liturgiche, le mostre, i Convegni di spiritualità e di storia. E poi il recupero delle vicende dell'arte sul Sacro Monte, della tradizione culturale, intimamente intrecciata, non ci si stancherà mai di ripeterlo, alla sua valenza di fede cattolica, al servizio della

Il Bollettino del Sacro Monte di Varallo compie 100 anni

religiosità popolare, come già intendevano il Caimi, Gaudenzio, Tanzio e gli innumerevoli artisti operanti nella Nuova Gerusalemme.

Il Bollettino, la Chiesa, la Storia

Il Bollettino, come il Santuario, non ha mai però sposato una dimensione riduttivamente localistica. Ha sempre respirato con l'universalità della Chiesa nel suo cammino attraverso la storia. L'impegno a tutto campo dei primi decenni del Novecento, concluso con la Convenzione del 1924, allorché il Rettore Fossati, poi a lungo cardinale di Torino, metteva un termine al lungo e duro conflitto con l'Amministrazione Civile del Sacro Monte, ha dovuto subire poi i condizionamenti del fascismo, quando è emerso il ripiegamento, per così dire, nell'interiorità, la preparazione ad un futuro diverso nell'attraversamento della notte che Max Weber richiamava dai Profeti. Il Santuario e il Bollettino hanno allora privilegiato la vita dell'Azione Cattolica piemontese e lombarda, accolta nella allora riconosciuta Basilica con amore.

Poi i tempi durissimi della guerra e della guerra civile personificati dalla popolarissima, ancor oggi e non sbiadita dal tempo, di P. Fasola. Nell'immediato dopoguerra famosa la visita di De Gasperi per la prima Messa di Mons. Pastore, ma soprattutto l'attenzione con la quale sono state seguite sul Monte la rivoluzione del Concilio di Roncalli (anch'esso presente in Basilica) e le difficoltà del post-concilio. Lo straordinario - questo sì - evento della visita-pellegrinaggio di Papa Giovanni Paolo II ha suggellato questo passaggio decisivo. Come è noto si era allora infatti alla fine del secolo breve. Sfogliando le annate del nostro centenario Bollettino troviamo documentato in filigrana tutto que-

sto, come pure vi leggiamo le difficoltà feriali della vita quotidiana sul monte, curiosità, riflesso di vicende grandi e minime. Non tutti sanno che vennero accolti nella Casa del Pellegrino alcuni grandi teologi come Congar. E se taluno vorrà deliziarsi con la finezza spirituale dell'allora non ancora Mons. Franzl, legga le risposte che egli negli anni sessanta indirizzava da queste pagine ai cosiddetti contestatori.

I protagonisti

Si è tentati di limitare a due Vescovi e ad un cardinale la citazione dei protagonisti di questa, piccola, ma non priva di rischiosa fatica, storia, nostra e di tutti i pellegrini che ci fanno visita. A rischio di dimenticare inconsapevolmente qualcuno, dovremmo almeno ricordare tutti i Rettori. Ad esempio p. Trovati, già alle prese con l'onerosa ristrutturazione della Casa del Pellegrino, doveva subire da Novara una tirata d'orecchie perché dedicava troppo spazio del Bollettino ad argomenti non strettamente religiosi: un richiamo che a vario titolo dovettero subire in molti. E poi come non menzionare il davvero indimenticabile p. Manni, capace di allargare queste pagine a tutta la storia della valle con i suoi Campanili, nati proprio da esse, e riandando all'indietro nel tempo Don Chiara, un pugnace conservatore davvero attaccato al Santuario e al Bollettino, e il canonico Romerio. Con lui, spesso presente in Basilica anche per il servizio religioso, si rende un grazie a tutti i sacerdoti e laici che hanno lavorato a vario titolo con noi, ai generosi benefattori. Un discorso a parte meriterebbero i collaboratori della rivista studiosi del Sacro Monte. In pratica tutti i più bei nomi della cultura, non solo valsesiana hanno scritto e conti-

nuano a scrivere su queste pagine: li riassumiamo nel nome del prof. Bossi, nella ricorrenza della scomparsa.

Tradizione e innovazione

Non è facile rimanere fedeli a un impegno che possiede una storia che possiamo senza tema definire, se non gloriosa, certo interessante e piena di ammaestramenti, come del resto tutte le storie. Il Bollettino non è che una delle responsabilità assunte con la direzione della vita del Santuario. L'aggiornamento della veste esteriore assunta negli anni e di recente ancora rinnovata può essere presa come simbolo dimostrativo del rinnovarci mantenendo la fedeltà a quell'impegno che cent'anni fa i nostri predecessori avviarono. Magari riprendendo una delle molte sollecitazioni che questa rievocazione non ha mancato di riproporre. Ad esempio la sinergia della stampa cattolica valsesiana, il rilancio dei pellegrinaggi promossi dall'episcopato, il riannodarsi dei vincoli con la vita del mondo cattolico - specie piemontese e lombardo, con le espressioni culturali e di fede. Ricordiamo che l'Università Cattolica è nata all'ombra del Santuario. Un'ultima fedeltà rivendica il Bollettino: la fedeltà al rigore, caratteristica di un grande amico del Monte e del Bollettino, Giovanni Testori. Promettiamo di non inchinarci ai bassi modelli televisivi ed ai giochi di chi intende servirsi del grande complesso ai fini della propria discutibile immagine, del proprio ancor più discutibile interesse. Gli Oblati e il Bollettino del Sacro Monte di Varallo intendono fermamente continuare ad essere un servizio alla fede e all'arte del Santuario.

*Responsabile dell'Amministrazione Vescovile: Giuliano Temporelli
Con approvazione Ecclesiastica.*

Giacomo Calderini



A sessant'anni dalla morte, merita senza dubbio di essere riscoperta e rivalutata questa figura. Nacque a Parma il 15 marzo 1883 e morì, appunto, a Varallo, il 12 febbraio 1949. Figlio del Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, Prof. Giovanni Calderini, nativo di Varallo e di famiglia originaria di Morca, coltivò i propri studi in disegno e in pittura all'Accademia di

Bologna, dove, allievo del Prof. Domenico Ferri, fu diplomato e nella quale, in seguito, ricoprì le mansioni di assistente. Fu poi insegnante di ruolo nella scuola "Verona Trento" di Messina. Ma prima ancora di giungere alla nomina a docente, Giacomo Calderini si affermò nelle vesti di ottimo ritrattista, contraddistinto da grande perizia tecnica e con una naturale predisposizione per cogliere i vari caratteri. In tale ambito, appare opportuno ricordare un pregevole ritratto del padre, di grandi dimensioni, vestito della toga universitaria, eseguito quando aveva vent'anni, che ebbe grande successo e fu esposto, con molti altre opere successive, nelle mostre valsesiane e torinesi, e alla Permanente di Milano.

Conclusi con successo gli studi, il desiderio di conoscere e studiare da vicino la natura, lo spinse a soggiornare, per un certo tempo, nell'agro romano, nei pressi del Lago di Bracciano, dove tracciò sulle tele impressioni vibrante, chiare, sentite, eseguendo anche un quadro raffigurante Vittorio Emanuele III al campo, opera che fu poi donata alla Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia e collocata, sino alla caduta della monarchia sabauda, nella grand'aula delle adunanze.

Nel 1913 sposò Caterina Costa, di distinta famiglia genovese, che poi gli fu sempre amorevolmente accanto, assecondandone l'estro creativo. Calderini, che poteva svolgere un'importante carriera accademica, dopo aver prestato servizio militare nella prima guerra mondiale, decise, attuando una scelta piuttosto radicale, di trasferirsi a Varallo, la terra dei suoi antenati, prediligendo, in modo particolare, il Sacro Monte. Fu, dunque, un personaggio ancora legato al mito dell'artista solitario, che vive esclusivamente per la propria arte. Dotato di squisita sensibilità artistica, attentissimo nella scoperta dell'attimo fuggente nella fluidità luminosa che conferisce vita e caratteristiche peculiari al paesaggio, ne coglieva le bellezze con finissimo e fulmineo intuito, nel momento di più intima penetrazione del reale, e le traduceva dalla tavolozza alla tela con insuperabile fedeltà ed impareggiabile vivacità e senso del colore. Nella prima, seconda e quarta Biennale d'Arte varallese presentò studi, ritratti e paesaggi, riscuotendo un grande

successo personale. In tali esposizioni, ottennero molto consenso di pubblico un autoritratto "Allo specchio" e un quadro di sapore campestre "Fieno al sole", improntato, quest'ultimo, ad un suggestivo verismo.

Così il 1925 parve l'anno di svolta, la sua definitiva consacrazione, ma in realtà non fu così: ne segnò, infatti, il ripiegamento interiore. Spietato nell'autocritica, dubbioso della bontà delle proprie opere, si allontanò volontariamente dalle competizioni artistiche, rifiutandosi di esibire i propri lavori. Si chiuse così nella cerchia delle pareti domestiche, dedicandosi costantemente ed esclusivamente alle sue creazioni, aspirando solo a soddisfare l'inestinguibile sete di bellezza dello spirito. Il suo studio divenne una sorta di cenobio, a cui nessuno era ammesso. Soltanto qualche escursionista, che lo sorprende sulle balze più impervie, intento a ritrarre paesaggi ammantati di una solitudine eterna, poteva, fuggevolmente, scrutare le impressioni che fermava sulle tele. Calderini lavorò, quindi, instancabilmente per tutto il resto della sua esistenza in quell'eremo che si era costruito alla Mantegna, che era diventato il suo microcosmo. Creava e, insoddisfatto, correggeva e distruggeva. Era quasi divorato dalla mania di raggiungere il capolavoro assoluto: tutte le sue opere aspettavano sempre l'ultimo ritocco, l'estrema messa a punto.

I dipinti di questo artista emanano, talora, anche una luce interna di ascendenza mistica. Profondamente credente, ha trasfuso nelle proprie opere la Fede, facendosi cantore dello spirito religioso e della devozione popolare che da sempre contraddistingue la Valsesia.

Il 4 agosto 1950 venne poi inaugurata una grande retrospettiva sull'artista scomparso da poco più di un anno, nella sua casa al numero civico 3 della Mantegna, che annoverava, tra disegni ed dipinti, ben trentacinque opere. Tale mostra doveva essere il preludio alla formazione di un'importante nucleo da esporre nella Pinacoteca varallese, cosa che poi, purtroppo, non accadde.

Mi pare, da ultimo, significativo accostare Calderini ad un altro grande artista varallese, Lino Tosi (Varallo 1921 - Varallo 2005), del quale, recentemente, a Palazzo dei Musei è stata allestita una mostra postuma, che ha avuto uno straordinario successo. Infatti, sia pure diversi per stile, condussero entrambi una vita appartata, alla ricerca di sensazioni profonde da trasferire alle opere da loro compiute. In tal senso sarebbe auspicabile che qualche ente si occupasse di ricordare Calderini con un'esposizione di sue opere, fatto che sarebbe sicuramente importante, dato che fu un campione di valsesianità, anche se mi rendo conto che tale auspicio sarà molto difficile da concretizzarsi sia per motivi logistici sia per ragioni economiche, considerato, stando alle mie ricerche, l'elevato valore collezionistico delle opere di questo pittore.

Gabriele Federici